



GUIDA

man
tova. *Collection*
P700

*Le collezioni
nascoste*

Mantova tra illuminismo e positivismo

un percorso inedito tra arti, scienze, luoghi e collezioni



MANTOVA

Presentazione del progetto



Mantova tra illuminismo e positivismo, un percorso inedito tra arti, scienze, luoghi e collezioni

La città di Mantova custodisce nei suoi Musei, Fondazioni, Scuole, Istituti e dimore private collezioni e reperti scientifici di pregio riferibili al periodo tra il '700 e l'800, oggi in gran parte non visibili al pubblico. Nel 2014 il Comune di Mantova e un qualificato gruppo di partner ha dato il via ad un importante progetto di approfondimento della conoscenza di questo patrimonio, di sua valorizzazione e fruizione da parte del pubblico di appassionati e curiosi.

Regione Lombardia, in occasione di Expo 2015, ha riconosciuto valide le finalità generali perseguite di agevolare la soluzione di tre fondamentali problemi relativi all'accesso (al fine di rendere più democratica la conoscenza del patrimonio), alla partecipazione (per coinvolgere pubblici differenziati nelle politiche culturali), alla rappresentazione (per la costruzione e diffusione di narrative alternative e plurali) ed ha quindi concesso il proprio sostegno alla realizzazione del progetto.

In questa pubblicazione sono raccolti i frutti del lavoro di *ricognizione e catalogazione delle collezioni* (con ampia ricognizione di tutte le collezioni naturalistico scientifiche presenti in città per la costruzione di una mappatura generale) di *allestimento e riqualificazione dei luoghi* (con interventi strutturali di ammodernamento, adeguamento delle sale espositive e di infrastrutturazione tecnologica e digitale di alcuni edifici ricompresi nel percorso: Accademia Nazionale Virgiliana, Sala degli Addottoramenti, Museo Naturalistico di Palazzo d'Arco e Torre dell'Orologio con il nuovo allestimento del Museo del Tempo) allo scopo di presentare un'alternativa ai classici percorsi di visita di Mantova e di permettere di scoprire questi tesori nascosti che testimoniano l'importanza della città quale centro di avanguardia europea per gli studi e le ricerche scientifiche nel periodo tra il 7 e l'800.

Presentazione dei soggetti



Comune di Mantova

Capofila e promotore del progetto mette a disposizione l'immenso patrimonio conservato nella Biblioteca Comunale Teresiana, con i fondi librari di Abrecht von Haller (1708-1777), ricco in special modo di opere scienze mediche e di storia naturale, il ricchissimo Fondo Acerbi, le raccolte del naturalista e agronomo Enrico Paglia e l'erbario compreso nel Fondo Norsa. Nell'ambito del percorso si segnala inoltre il nuovo allestimento del Museo del Tempo all'interno della Torre dell'Orologio di Palazzo della Ragione in Piazza Erbe, e il gioiello architettonico di Teatro Bibiena all'interno del Palazzo dell'Accademia.

Provincia di Mantova

La Provincia di Mantova, in particolare con il Sistema Museale provinciale assicura da tempo la valorizzazione del patrimonio culturale presente sull'intero territorio. In particolare ha sviluppato un moderno strumento per il turismo 2.0 attraverso la nuova *App Terre di Mantova, all'interno della quale si ritrova il percorso Le collezioni ritrovate*. Ha realizzato i lavori di restauro dell'ex sala degli Addottoramenti del Palazzo degli Studi, un ambiente ora assegnato al Liceo Classico, che il progetto ha arricchito con l'acquisto di vetrine espositive.

Accademia Nazionale Virgiliana

Accademia Nazionale Virgiliana organizza periodicamente convegni, concerti, cicli di conferenze di vario indirizzo e di alta specializzazione culturale frequentati da studiosi, docenti, ricercatori e studenti provenienti da sedi universitarie nazionali ed internazionali, oltre che da un vasto pubblico. All'interno dell'Accademia il progetto ha permesso di realizzare lavori di adeguamento della nuova ala al primo piano, dedicata alla fruizione delle collezioni.

Fondazione d'Arco

La Fondazione d'Arco è attualmente impegnata in un grande progetto di adeguamento dell'intera struttura museale che sarà completato nel 2016 con la riapertura del Palazzo. Il Museo, che raccoglie al suo interno nuclei collezionistici sia storico-artistici che naturalistico-scientifici, si rinnoverà offrendo alla città un percorso museale integrato da nuovi spazi, tra cui l'ottocentesco Museo di Scienze Naturali reso ancora più fruibile da un nuovo laboratorio didattico.

Liceo Virgilio

Il Liceo trova ancora oggi sede nel prestigioso Palazzo degli Studi, realizzato per i Gesuiti nel 1763. L'Istituto vede dalla fine del Settecento la realizzazione anche di Gabinetti di Fisica e Chimica e di un Gabinetto di Storia Naturale nati dal confluire, oltre che di parte delle collezioni naturalistiche dei Gonzaga e dei materiali naturalistici già facenti parte del Museo di Storia Naturale dell'Accademia, anche di importanti lasciti di privati.

Associazione "Per il Parco" Onlus e MASTeR

La metodologia sviluppata da Associazione "Per il Parco" e MASTeR prende spunto dagli approcci didattici più recenti, come l'inquiry-based learning e la flipped classroom che pongono davvero l'alunno come soggetto di una esperienza in ambiente, non più rigidamente diviso in discipline. Inoltre da alcuni anni Associazione "Per il Parco" e MASTeR stanno valorizzando le collezioni scientifiche conservate in diversi Istituti culturali cittadini (Fondazione d'Arco, Liceo Classico "Virgilio", Biblioteca Teresiana) come strumento di conoscenze e competenze trasversali, in grado di unire il sapere scientifico a quello umanistico e artistico.

PALAZZO D'ARCO

Piazza Carlo D'Arco, 4

Luigi d'Arco e Museo
Naturalistico

Giardino di Palazzo d'Arco

Erbario

Collezione Mineralogica
e Petrografica

Collezione Zoologica

Collezione Malacologica

Collezione Paleontologica

TORRE DELL'OROLOGIO

Piazza Erbe

Museo del Tempo

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA

Via Accademia, 47

Il Teatro Scientifico
del Bibiena

Collezione dei Ferri
Chirurgici (sec. XIX)

LICEO VIRGILIO

Via Ardigò, 13

Gabinetto di fisica

Gabinetto di
Storia Naturale

Erbario Barbieri

Collezione Zoologia

Collezione Mineralogica

Collezione Petrografica

Collezione Paleontologica
e Malacologica

Collezione delle Tavole
Anatomiche

BIBLIOTECA TERESIANA

Via Ardigò, 13

Erbario Acerbi

Collezione Mineralogica e
Petrografica Acerbi

Stampe e Globi



PALAZZO DEGLI STUDI



Il Palazzo degli Studi che da solo occupa un intero isolato, rappresenta un'ideale unità urbanistica, storica e culturale con l'adiacente Palazzo dell'Accademia. Anche a Mantova l'insegnamento fu una delle principali cure degli ordini religiosi, in particolare dei Gesuiti che si stabilirono in città nel 1584. La Compagnia del Gesù godette di importanti rendite, costituite da lasciti e donazioni, a cui si aggiunse la grandiosa fabbrica del loro collegio, eretta su disegno dell'architetto bolognese Alfonso Torreggiani (1682- 1764) verso la metà del XVIII secolo. I Gesuiti operarono fino al 1773 quando, nell'ambito delle riforme, il governo

asburgico assunse direttamente la guida delle istituzioni locali.

Fin dal 1775, furono commissionati i progetti per una nuova grande biblioteca pubblica (oggi Biblioteca Comunale Teresiana), così come quelli per il museo lapidario, il museo di storia naturale e il gabinetto numismatico, i teatri per la fisica e la chimica sperimentale da realizzare accanto al ginnasio nell'adiacente complesso ex gesuitico. La nuova biblioteca fu inaugurata il 30 marzo 1780 e fu accolta al primo piano del complesso, in un ampio locale riadattato su progetto dell'architetto Paolo Pozzo.

BIBLIOTECA TERESIANA e Fondo Acerbi



La Biblioteca pubblica, inaugurata nel 1780, trovò sede al primo piano del Palazzo degli studi, in due ampi locali del Collegio gesuitico, riadattati su progetto dell'architetto Paolo Pozzo: la prima sala teresiana, di cui Pozzo progettò le grandi scaffalature in noce disposte su due piani riferendosi allo stile di Fischer von Erlach, architetto della Hofbibliothek di Vienna, e la seconda

sala teresiana, strutturata con scaffalature lignee su tre piani, divenuti quattro dopo la seconda guerra mondiale. Intorno al 1930 la Biblioteca si ampliò occupando il lungo corridoio, anch'esso al secondo piano dell'edificio, che fino al 1915 era adibito a museo antiquario ed esponeva antiche statue e iscrizioni marmoree, tra il 1915 e il 1925 trasferite a Palazzo Ducale.

Nel 1930 il corridoio fu diviso in sale di consultazione, uffici e magazzini, e nel 1932 fu creata la Sala dei Libri Rari. Grazie a una dotazione annua e a stanziamenti straordinari dell'amministrazione asburgica furono inoltre acquistate opere d'interesse soprattutto naturalistico, come la collezione dello scienziato svizzero, di lingua tedesca, Albrecht von Haller, ripartita



tra diversi istituti della Lombardia austriaca.

Con l'annessione di Mantova al Regno d'Italia, avvenuta nel 1866, la Biblioteca divenne governativa (statale) mentre risale al 1881 il passaggio all'amministrazione comunale. Dal 1912 venne aperta al piano terra del Palazzo degli Studi la sezione "Biblioteca Popolare", aperta per sei mesi all'anno (da novembre ad aprile) nella fascia oraria serale per consentire l'affluenza dei lavoratori. Nel 1952 il patrimonio librario fu stimato in 200.000 volumi. Nel 1959 la

Biblioteca fa parte del polo di Lombardia Informatica di SBN, il Servizio Bibliotecario Nazionale. Grazie ad un legato testamentario degli eredi di Giuseppe Acerbi (Castelgoffredo, Mantova, 1773-1846), diplomatico, viaggiatore, naturalista e archeologo, nel 1886 la Biblioteca acquisì una delle sue raccolte più preziose e composite, costituita da libri, stampe, carte geografiche, manoscritti, medaglie, minerali, conchiglie, un erbario e oggetti d'antichità, questi ultimi in parte depositati nel 1925 presso

Palazzo Ducale, in parte, per la sezione egizia (384 pezzi) e le monete di epoca tolemaica (102), dal 1986 allestite a percorso museale presso Palazzo Te.

La libreria è formata da 7280 volumi e oltre 2000 opuscoli. Le Carte comprendono documenti manoscritti e a stampa (opuscoli, documenti personali, ritagli di giornali, avvisi, incisioni e stampe) e sono ordinate per argomento: appunti dei viaggi, documenti sull'attività di console generale d'Egitto e su quella di consigliere comunale a Castelgoffredo, scritti e appunti di egittologia, arte e musica. Vi sono comprese inoltre una consistente raccolta di stampe e 80 carte geografiche. Completano il fondo conservato in Biblioteca due raccolte naturalistiche, quella mineralogica, costituita da circa 700 esemplari di minerali, 200 di rocce e alcuni fossili, sommariamente descritti in un manoscritto acerbiano allegato, e l'erbario, composto da 923 esemplari raccolti in cartelle, di cui nel 1995 è uscito il catalogo a stampa a cura di Dario A. Franchini.

Erbario Acerbi



Tra gli erbari di significativo rilievo storico custoditi a Mantova, merita un doveroso cenno quello di Giuseppe Acerbi. Nativo di Castelfredo, l'Acerbi (1773-1846) fu figura di spicco della cultura italiana della prima metà dell'Ottocento, ma assunse pure un rilievo europeo sia per i lunghi viaggi all'estero – celebri quello nei paesi nordici e l'esperienza in Egitto dove soggiornò in qualità di diplomatico del governo austriaco – sia per l'affascinante personalità di studioso eclettico, aperto ai più disparati interessi e in stretto contatto con eminenti intellettuali e rappresentanti della cultura scientifica del tempo, grazie anche alla direzione della rivista *Biblioteca Italiana*. Particolarmente sensibile alle tematiche naturalistiche, la sua appassionata vena di collezionista lo indusse ad acquistare, tra l'altro, parte del materiale botanico raccolto e messo in vendita da Giorgio Jan (1791-1866), direttore dell'Orto botanico di Parma e, in seguito, del Museo di Scienze Naturali di Milano. L'erbario Jan-Acerbi, conservato presso la Biblioteca Comunale di Mantova, si compone di tre unità, che racchiudono differenti serie di cartelle: rispettivamente 923 (esemplari di varia provenienza, con cartellini a stampa: le centurie originarie, ma incomplete, di Jan), 83 (un nucleo di minor pregio e con cartellini manoscritti, costituente forse l'avvio di uno specifico erbario mantovano dovuto all'iniziativa personale di Acerbi) e 139 (la sezione meglio conservata, anch'essa con cartellini manoscritti).



Collezione Mineralogica e Petrografica Acerbi



L'inventario manoscritto che accompagna la raccolta custodita presso la biblioteca Teresiana censisce 687 campioni di minerali e 217 di rocce, classificati con nomenclature risalenti alla metà del XIX secolo e accompagnati dall'indicazione della località di provenienza. Ad un primo esame, la raccolta mineralogica si è rivelata ben più complessa di quanto si potesse supporre, non essendo costituita da un corpo unitario bensì da nuclei di collezioni differenti. Accanto ad esemplari certamente raccolti dall'Acerbi, che recano indicazioni autografe sulle località di campionamento, troviamo infatti minerali con numerazioni diverse, probabilmente acquistati per completare la collezione, e alcuni campioni di una collezione werneriana identica a quella rappresentata al Liceo Virgilio. Per quanto riguarda la collezione petrografica, accanto ai materiali europei spiccano i campioni egiziani, raccolti dall'Acerbi quando ricopriva la carica di Console dell'Impero Austriaco in Egitto. Molti di questi esemplari sono accompagnati dai cartellini autografi su cui Acerbi annotava indicazioni riguardanti le località di raccolta e le formazioni geologiche circostanti.



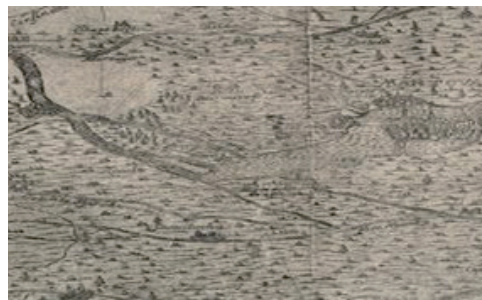
Stampe e Globi

Biblioteca teresiana, Gabinetto delle Stampe e dei Disegni

La Biblioteca annovera una collezione di oltre 1000 stampe e disegni, frutto di donazioni private di artisti o collezionisti, e di acquisti sul mercato antiquario finalizzati a incrementare le sezioni di cartografia storica della città e del territorio di Mantova e quella di grafica d'arte antica e moderna. Il materiale cartografico, che costituisce un riferimento fondamentale per gli studi sullo sviluppo urbanistico e paesaggistico locale, ha estensione cronologica dal XVI al XIX secolo. Tra le circa 110 incisioni si segnalano diversi pezzi pregiati, quali: *Mantua*, pianta prospettica stampata a Colonia nel 1575 da Georg Braun e incisa da Franz Hogenberg; *Urbis Mantuae descriptio*, carta topografica disegnata da Gabriele Bertazzolo e stampata da Ludovico Delfichi nel 1628; *La ville de Mantoue*, pianta prospettica della città edita ad Amsterdam nel 1704 da Pierre Mortier; *Mantua*, veduta prospettica stampata ad Ausburg da Friedrich Bernhard Werner nella prima metà del XVIII secolo; *Mantua*, pianta topografica disegnata ed edita da Matthäus Seutter attorno al 1730; la Pianta della Regia Città di Mantova, pianta topografica disegnata dall'ingegner Giuseppe Raineri e incisa da Giambattista Bordiga nel 1831; Ducato di Mantova, la prima carta geografica del territorio mantovano compilata su dati rigorosi, eseguita da Giovanni Antonio Magini e pubblicata a Bologna dal figlio Fabio nel 1620. Negli ultimi anni sono entrate a far

parte di questo fondo anche numerose opere di grafica moderna, pubblicate da editori mantovani e realizzate da autori contemporanei.

Nella seconda sala teresiana della Biblioteca si conservano inoltre 11 globi, di cui quattro realizzati da Mattheus Greuter (Strasburgo 1556-Roma 1638): una coppia di globi celeste e terrestre, datata 1632 e 1636, e un'altra analoga coppia datata 1695; quattro globi di Vincenzo Coronelli (Venezia 1650-1718), di cui due stampati nel 1688 (o secondo una recente datazione nel 1693) e due nel 1696; un globo terrestre di Joseph Jüttner (Schlesien 1775-Praga 1848) del 1839 e due di tipo ornamentale. I pezzi più pregiati sono costituiti dalle due coppie realizzate dal Greuter, in cartongesso, con un diametro di circa 50 cm e sorretti da quattro colonnine in legno lavorato, e dai quattro del Coronelli, di cui quelli stampati a Venezia nel 1688 (o 1693) sarebbero forse provenienti dalle collezioni Gonzaga.



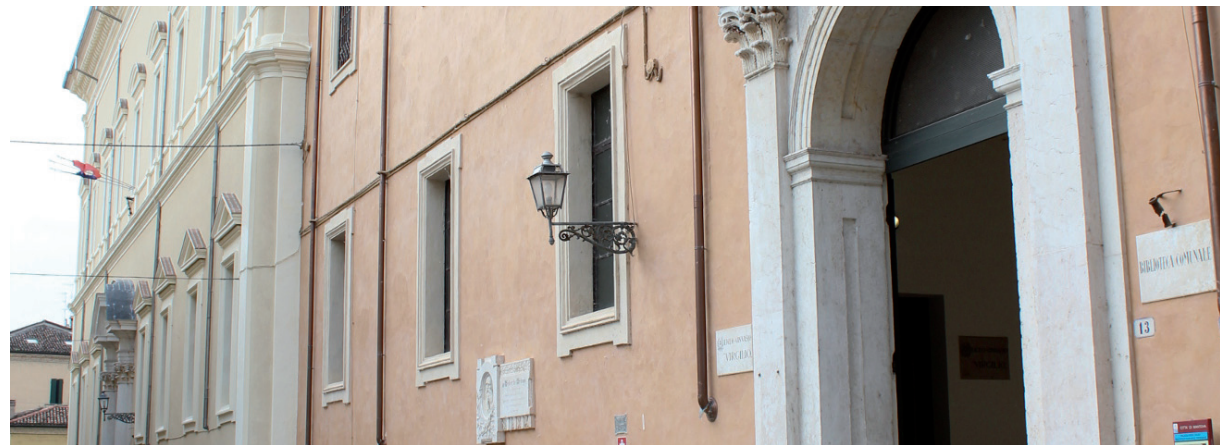
LICEO VIRGILIO e Sala degli Addottoramenti



A Mantova il ginnasio nasce nel 1760 e viene poi formalmente riconosciuto nel 1807 come "Regio Liceo del Mincio". Intorno alla metà del secolo risultano iscritti nomi celebri legati al Risorgimento italiano, da Sacchi (allievo negli anni 1844-1845) a Giovanni Chiassi, a Carlo Poma - futuro martire di Belfiore - a Ippolito Nievo (iscritto nel 1847-1848). Con il decreto di re Vittorio Emanuele del 21 giugno 1867, l'istituto mantovano, entrato a far parte del Ministero della Pubblica Istruzione, viene intitolato "Liceo Ginnasio Virgilio", in omaggio al più illustre cittadino e sommo poeta della

latinità. Al centro dell'imponente palazzo, si erge una torre a pianta rettangolare che figura spesso nei documenti ottocenteschi col nome di "specola", forse per la possibilità in origine di studiarvi gli astri con strumenti ottici ed oggi utilizzata come osservatorio meteorologico della città. Il Liceo ospita inoltre un importante Museo Naturalistico e un prezioso Gabinetto di Strumenti di Fisica. Tra gli ambienti decorati si segnala la Sala degli Addottoramenti, ex palestra del Liceo, edificata tra il 1757 e il 1763 in un grande spazio attiguo e comunicante con il nuovo Palazzo degli Studi. L'edificio fu utilizzato dai

Gesuiti come sede per gli studi ginnasiali ma anche per i corsi universitari, pertanto la sala fu progettata per le solenni cerimonie di discussione delle tesi e conferimento delle lauree. La sala è decorata da grandiose pitture murali, realizzate con tenui colori a tempera: rappresentano storie del Re Salomone, in cui compaiono minuscole figure umane e grandiose architetture, caratterizzate da teorie di archi e fughe prospettiche arditissime, al limite del surreale. I dipinti sono stati riportati alla luce dopo il terremoto del 2012 e vengono attribuiti ad un artista assai vicino al Bibiena.



Gabinetto di fisica



Il Gabinetto di Fisica del Liceo Virgilio nasce nel 1775, come riporta la *Statistica del dipartimento del Mincio*, opera postuma di Melchiorre Gioja (Milano, G. Crespi, 1838) ma risalente alla permanenza a Mantova dell'Autore attorno al 1807.

È interessante notare come il Gioja ricordi la nascita del Gabinetto, istituito quasi due secoli dopo che si dimostrò, in Italia, che la Fisica non può fare progressi senza macchine ed esperienze.

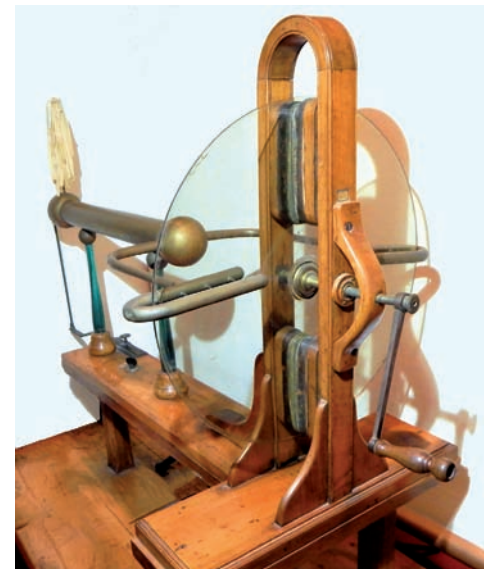
Del resto una delle prime cattedre del ginnasio, alla soppressione dei Gesuiti, fu occupata dall'abate Giuseppe Marri, di Canneto, docente di Matematica e Fisica sperimentale.

I primi strumenti in dotazione al Gabinetto provengono dall'Accademia Virgiliana, come risulta da alcuni registri inventariali ritrovati presso l'Archivio di Stato. Proprio ripercorrendo l'opera del Gioja, che cita gli strumenti presenti nel Liceo tra la fine del '700 e gli inizi dell'800, riporteremo a titolo di esempio alcuni degli oltre duecento pezzi di questa collezione, enucleando quelli appartenenti al periodo che stiamo considerando.

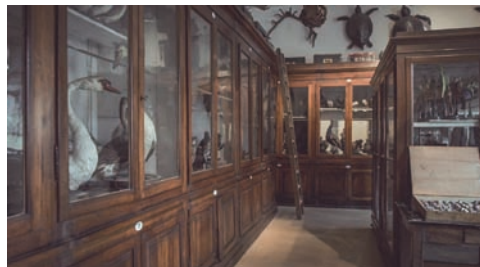
Nel 1842 l'opera di Gioja venne ripresa e aggiornata da Luigi Preti, Segretario della Camera di Commercio di Mantova, che parlando dello stato delle macchine scientifiche (*Notizie statistiche della città e provincia mantovana pag. 147*) valuta il valore di questi apparati a Lire 8000.



Questa cifra rappresenta per quegli anni circa un quindicesimo di quanto veniva concesso in un anno all'ospedale civile cittadino: un ammontare importante. Inoltre la somma annua assegnata per la manutenzione, l'acquisto di macchine e di materiale per esperienze di laboratorio (*per tentativi e ripetizione di sperimenti*, cita il testo) ammonta a Lire 600 d'Italia. Una forte impronta sia al Gabinetto di Fisica, sia a quello di Scienze Naturali fu lasciata da Giuseppe Bendiscioli che salì in cattedra nel 1819. Di fatto, scorrendo le pagine delle riviste scientifiche, come gli *Annali di Fisica, Chimica e Matematica* diretti da Alessandro Majocchi o i *Diari dei Congressi* degli Scienziati Italiani ci si imbatte regolarmente con docenti del Liceo, che partecipavano come uditori e molto spesso come relatori. Questo dà conto delle numerose e importanti macchine, alcune rare e inconsuete, utilizzate per la didattica e forse anche per la ricerca, di cui oggi restano oltre duecento esemplari, alcuni dei quali ancora funzionanti.



Gabinetto di Storia Naturale



Il Liceo classico “Virgilio” di Mantova custodisce, nella propria sede dell'antico Palazzo dei Gesuiti, un sorprendente Gabinetto di Storia Naturale, istituito nel 1781 per quanto riguarda le raccolte minerali e nel 1811 per la parte dedicata alla zoologia. Nelle teche e negli armadi è ospitata una nutrita raccolta di esemplari del mondo animale e vegetale e preziose collezioni di rocce e minerali, conchiglie e fossili, nonché diverse scatole di erbari. Tra i nuclei primigeni delle dotazioni del Liceo figurano materiali naturalistici di pregio (tra i quali, splendidi pesci fossili provenienti da Bolca) donati nel 1777 dal conte Giovan Battista Gherardo d'Arco al Museo di Storia Naturale della Regia Accademia di Mantova, poi confluiti nelle raccolte del Liceo Ginnasio insieme, pare, ad altri reperti di epoca gonzaghesca. Nella più prestigiosa scuola della città, dunque – tempio degli studi umanistici, filosofici e letterari – a

partire dagli ultimi decenni del Settecento si tenevano anche importanti corsi inerenti alle discipline scientifiche, dalla botanica alla zoologia, dalla paleontologia alla mineralogia. Il Gabinetto di Storia Naturale rivestì infatti, fino ai primi decenni del Novecento, uno specifico e concreto valore didattico, funzionale com'era alle esigenze di insegnamenti ritenuti fondamentali nel quadro della formazione scolastica superiore dell'epoca, anche per le significative connessioni con l'economia delle terre mantovane, dalla tradizionale vocazione agricola. L'apprendimento teorico e le applicazioni pratiche – in linea con la metodologia sperimentale, direttamente collegata al progredire degli studi scientifici – erano momenti salienti di un insegnamento di elevato profilo, documentato oltretutto dalla quantità e dalla qualità dei nuovi pezzi acquisiti di anno in anno nell'ottica di garantire, attraverso il mirato ampliamento delle collezioni, un costante aggiornamento. Gli stessi docenti che si susseguirono alla cattedra di Storia Naturale dell'istituto – tra gli altri, Giuseppe Bendiscioli (1787-1864) e Paolo Lanfossi (1798-1864), autori di diverse pubblicazioni – erano figure di studiosi appassionati, intellettuali dai molteplici interessi e di vasti orizzonti di conoscenza, in contatto con i più eminenti naturalisti e collezionisti del tempo, nell'ambito di un circuito culturale di respiro nazionale.

Erbario Barbieri

Il notevole erbario Barbieri, conservato presso il Gabinetto di Scienze Naturali del Liceo Virgilio di Mantova – che lo acquistò nel 1862 – contiene 3088 specie, classificate secondo la Flora Italica del Bertoloni. È ripartito in 24 scatole, ciascuna delle quali custodisce diversi pacchi contenenti le piante



essiccate, alcune munite dei cartellini con l'indicazione della provenienza. All'interno delle scatole si individuano anche altri pacchi di erbari non appartenenti al Barbieri, ma provenienti da acquisizioni dell'istituto scolastico effettuate dopo il 1870. Purtroppo alcuni esemplari recano i segni del tempo e di una non ideale sistemazione in fase di erborizzazione (in qualche caso, ad esempio, esemplari e cartellini non furono fissati alle cartelle, il che ne ha pregiudicato la corretta conservazione). Parecchie specie provengono dal Mantovano e risultano raccolte dallo stesso Barbieri, altre figurano giungere da differenti luoghi di raccolta e da altri noti erborizzatori (Magnaguti, Masè, Jan, Lanfossi, D'Arco). Molte piante, ancora, provengono dall'Università di Bologna, dove insegnava Botanica il Bertoloni. Nei locali dello stesso Liceo Virgilio è inoltre conservato il catalogo manoscritto del Barbieri, con interessanti note di commento su talune specie. Particolarità da sottolineare è la presenza, nell'erbario Barbieri, di diversi esemplari di *Stratiotes aloides*, raccolti a più riprese, con i relativi cartellini che indicano l'anno di raccolta, il luogo (lago Superiore di Mantova), l'esemplare maschio e femmina e gli stoloni. Dal Pignatti (Flora d'Italia) questa pianta è data come rinvenuta ufficialmente, da ultimo, nel 1926 sempre sul lago Superiore. Altri sporadici ritrovamenti sono stati segnalati ancora nel secolo scorso. L'erbario Barbieri rappresenta una delle più importanti testimonianze dello studio della storia naturale a Mantova, sia per il suo intrinseco valore, sia per il fatto di avere permesso la conservazione e la perpetuazione della memoria storica di esemplari di piante non più presenti (o in drastica diminuzione) nella provincia mantovana e nei laghi. Attualmente è in fase di studio e di ricatalogazione.



Collezione Zoologica



Nel contesto delle collezioni naturalistiche curate a Mantova durante il XVIII e il XIX secolo, rivestono un particolare rilievo le raccolte zoologiche custodite sia al Liceo Ginnasio "Virgilio" sia a Palazzo d'Arco. In un'ottica culturale di continua e progressiva scoperta degli esseri viventi e dei fenomeni naturali, la temperie illuministica e – soprattutto – il positivismo ottocentesco esercitano anche a Mantova il loro determinante influsso sulla ricerca scientifica. Le specie animali di ogni genere – dai mammiferi agli invertebrati, passando per i pesci, gli anfibi, i rettili e gli uccelli – vengono così sottoposte ad una disamina meticolosa e ad una classificazione sistematica, partendo dall'opera di Carlo Linneo (1707-1778).

La cospicua collezione di animali impagliati del Gabinetto di scienze naturali del Ginnasio mantovano – di continuo arricchita dopo l'istituzione del Museo di storia naturale voluta, nel 1777, dall'abate Giovanni Girolamo Carli, segretario perpetuo dell'Accademia – risponde a finalità eminentemente didattiche, rivolta com'è alla formazione scientifica degli allievi. Magnifici esemplari di uccelli, mammiferi, rettili e pesci testimoniano con chiarezza, dalle teche dell'istituto, quale sia l'importanza tributata dalla direzione scolastica – e dalle autorità di governo austriache – all'approfondimento dei temi zoologici. Docenti appassionati sono, tra gli altri, Giuseppe Bendiscioli (1787-1864) e Paolo Lanfossi (1798-1864) che lasciano traccia della loro

continua e operosa sistemazione del Gabinetto Naturalistico nei numerosi appunti autografi riscontrabili negli inventari dell'epoca. Una presenza particolarmente significativa per la raccolta liceale è quella del grande Coccodrillo del Nilo, che campeggia al centro della sala che attualmente ospita il Museo Naturalistico appeso al soffitto con alcuni robusti ganci. Altri reperti da segnalare, oltre ai numerosi uccelli – autoctoni ed esotici – sono: un Bradipo acquistato nel 1850, un Lupo (forse quello catturato nei pressi di Pietole nel 1825), un dente di Narvalo – probabilmente giunto al Liceo da qualche collezione gonzaghesca – e alcune grandi coste e vertebre di balena.

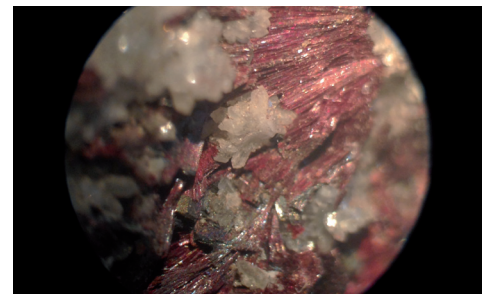


Collezione Mineralogica



La mineralogia moderna ha un grande impulso a partire dalla fine del XVIII secolo, e si affianca allo sviluppo della cosiddetta "piccola chimica", cioè a quella serie di tecniche e strumenti analitici facilmente trasportabili che consentono già sul campo di determinare la composizione dei diversi campioni. In quest'epoca cambia anche il criterio di costruzione delle collezioni: dalle wunderkammer si passa a collezioni meno estetiche ma mirate alla conoscenza dei materiali e alla didattica. Ed è proprio a questo ambito che appartengono le raccolte qui presentate. La collezione mineralogica del Liceo Virgilio si compone di oltre 2.000 pezzi raccolti in diverse epoche; lo studio degli inventari manoscritti ha permesso di far risalire i campioni più antichi alla seconda metà del XVIII secolo. Di particolare rilevanza è la collezione mineralogica werneriana accompagnata dal catalogo a stampa originale.

Tale raccolta fa parte di una serie di "collezioni di minerali disposte secondo il sistema del celebre Werner..." acquistate nel 1813 dalla Direzione Generale dell'Istruzione del napoleonico Regno d'Italia presso la Bergakademie di Freiberg ad uso didattico dei Licei del Regno. La collezione nel corso dei secoli aveva perso la sua identità e i campioni erano stati mescolati ad altri o erano stati archiviati fra il materiale non classificato; solo grazie al progetto "Mantova tra Illuminismo e Positivismo" il nucleo è stato ricostituito e ad oggi sono stati ritrovati 378 dei 462 campioni originari. All'inizio del XIX secolo risalgono anche una cassetta in cartone con coperchio in vetro che raccoglie 35 esemplari delle miniere di rame della Val d'Agordo, con esemplari di mineralizzazioni e delle diverse fasi di lavorazione del rame, e una scatola in legno con 101 provette di polveri mineralogiche per l'analisi al cannello ferruminatorio. Fra i numerosi materiali e modelli didattici, spicca inoltre una cassetta contenente 60 modelli cristallografici in legno, acquistata nel 1898 e in ottimo stato di conservazione.



Collezione Petrografica



La collezione petrografica del Liceo Virgilio si compone di circa 1500 campioni, di varia provenienza e dimensione, acquistati o raccolti in prevalenza nel XIX secolo, con l'intento di offrire agli studenti una panoramica il più possibile completa sui materiali lapidei. Le rocce sono custodite nel "Museo di Scienze Naturali" dell'istituto, nella parte inferiore degli imponenti armadi ottocenteschi in noce, suddivise in base alla classe di appartenenza in magmatiche, sedimentarie e metamorfiche.

Uno dei nuclei meglio identificabili della raccolta è costituito da 147 campioni di rocce acquistati presso la ditta Krantz di Bonn, azienda fondata nel 1833, ancora operante nel campo del supporto allo studio delle scienze geologiche e riconosciuta a livello mondiale. Gli esemplari sono sagomati in forma di parallelepipedi di circa 9x7x2 cm, non levigati né lucidati. Assieme alle rocce sono arrivati fino a noi 97 dei cartellini originali, accuratamente restaurati grazie a questo progetto, che riportano la località di provenienza dei pezzi e la classificazione petrografica in tedesco, francese e inglese.

Ad oggi, fra gli inventari presenti a scuola, non si è trovato un riferimento alla data d'acquisto della collezione o alla sua consistenza originaria: essa compare soltanto nell'inventario del 1912 descritta sommariamente come "100 pezzi di antica collezione Krantz", senza ulteriori indicazioni. Lo studio accurato dei

cartellini e il loro confronto con altri riportati su siti e riviste specialistiche, ha permesso di collocare la data di formazione della collezione del Liceo Virgilio fra il 1850 (anno del trasferimento della ditta da Berlino a Bonn) e il 1866; con buona probabilità siamo dunque di fronte ad una delle collezioni Krantz più antiche giunte fino ai nostri giorni.

Da segnalare è anche un piccola collezione di rocce eruttive, dono del Prof. A. Barbiani, che raccoglie i prodotti dell'eruzione del Vesuvio dell'Aprile del 1906: la più violenta eruzione del vulcano del ventesimo secolo.



Collezione Paleontologica e Malacologica



Per quanto riguarda la dotazione paleontologica del Gabinetto di Scienze Naturali del Liceo Virgilio spicca, in un contesto abbastanza variegato di reperti, la generosa donazione di Giovambattista Gherardo d'Arco, testimoniata da un proprio manoscritto conservato nell'archivio del museo: alcuni pezzi, provenienti dalla collezione del nobile mantovano, giungono nel 1777 al Museo di Storia Naturale della Regia Accademia di Mantova per poi confluire, insieme al resto del materiale là ospitato, nel Gabinetto del Liceo. Si tratta in particolare di pesci fossili provenienti dal sito di Bolca - nel veronese - oltre a denti di squalo, conchiglie, gusci di Echinodermi e qualche altro reperto di origine vegetale. Oltre ai pezzi relativi a questa donazione si trova anche una raccolta di altri campioni, prevalentemente gusci o impronte interne di Molluschi Gasteropodi e Bivalvi. Nel corredo della collezione paleontologica si segnala anche una cassetta contenente 100 fossili per uso didattico, ciascuno collocato in una scatolina di cartone blu dotata di cartellino, acquistata dalla ditta Paravia e Comp.

La collezione malacologica, esposta in parte in un armadio- vetrina e per il resto contenuta in una grande cassettiera del Museo, rappresenta un nucleo di reperti appartenenti a diverse acquisizioni effettuate dalla scuola nell'arco di due secoli e annovera migliaia di pezzi, la maggior parte dei quali in buono stato di conservazione. Tra questi si segnalano diverse *Cipree*, una *Pinna nobilis* (forse parte della donazione di Gherardo d'Arco) e alcuni *Murex*. Una parte consistente della collezione proviene dalle raccolte di Antonio Salvetti da Pirano (all'epoca città Triestina, ora slovena), farmacista, ma anche appassionato malacologo: molti dei reperti custoditi nel Gabinetto naturalistico del Liceo, infatti, sono conservati dentro a piccole scatole di cartone recanti a stampa il nome dello studioso istriano.



Collezione delle Tavole Anatomiche

Nei capitoli di storia della scienza che si possono rintracciare tra le vetrine di un museo scolastico rivestono un posto di particolare interesse i reperti relativi alla collezione di modelli e tavole anatomiche: una sezione del Gabinetto Naturalistico del Liceo Virgilio ospita infatti non pochi pezzi relativi agli studi di Anatomia Umana, Botanica, Zoologia e Geologia. Si spazia dai preparati anatomici racchiusi in vasi di vetro trasparente e conservati in formalina – tra cui alcuni encefali e un feto umano – ai vari set di modelli anatomici di organi interni, ai numerosi crani umani e animali, a uno scheletro umano pressoché completo. Tra i reperti più curiosi si segnalano: un grosso calcolo di cavallo (diametro circa 15 cm), una scatolina contenente i tre ossicini dell'orecchio umano, due mani mummificate. Di epoca relativamente più recente (prima metà del '900 e poco oltre) sono invece i numerosi modelli anatomici in plastica, così come le ricostruzioni di strutture geologiche e di parti anatomiche di fiori e piante. Tra le numerose carte conservate nell'archivio del Museo, spiccano alcune tavole disegnate da Antonio Cattani, scultore e disegnatore attivo a Bologna negli anni intorno al 1770-80: l'intera raccolta – 20 tavole – riporta con grande perizia particolari anatomici dell'apparato osteo-articolare e muscolare dell'uomo: in particolare l'analisi si sofferma su mani, piedi, scapola, cranio e muscoli ad essi collegati. Oltre a questa collana di stampe si rinviene anche una tavola anatomica del corpo umano, di qualche decennio posteriore, disegnata dal Prof. G.C. Vernier del Museo di Storia Naturale di Parigi. Sempre

nell'ambito delle carte, si ritrovano nella collezione scolastica altre tavole didattiche di Botanica e di Geologia. Una menzione particolare merita la collezione di diverse decine di modelli in cera di frutti e funghi realizzata dal milanese Ignazio Pizzagalli nella prima metà del 1800, sicuramente meritevole di accurato restauro e attualmente collocata in una vetrina dedicata.



PALAZZO DELL'ACCADEMIA



Nel 1770 furono assegnati all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti – sorta per volontà di Maria Teresa d'Austria alla fine del 1767 e fino ad allora denominata Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere – i terreni demaniali del Te e della Favorita perché vi si compissero sperimentazioni agrarie. Nel medesimo anno il governo decideva di rinnovare la sede accademica conservando in essa il Teatro Scientifico Bibiena, nato nel 1769. Su progetto di Giuseppe Piermarini, il nuovo Palazzo dell'Accademia fu costruito tra il 1773 e il 1775, sotto la direzione di Paolo Pozzo. Al piano superiore domina la bella “Sala del Pier-

marini”, decorata con stucchi del Somazzi, e tre quadri di Hubert Maurer. Oltre alla notevole biblioteca e ad un ricco archivio storico, l'Accademia conserva numerose stampe, incisioni e disegni, libri antichi e moderni, un archivio musicale del Settecento, e una bella collezione di strumenti chirurgici, pure del Settecento. L'edificio è caratterizzato da un impianto planimetrico rettangolare con cortile centrale articolato su due livelli principali. Se esternamente l'aspetto conferito dalle facciate neoclassiche è unitario, diverso è l'assetto distributivo del bene: nettamente distinto dal resto appare il volume del Teatro Bibiena.



Il Teatro Scientifico del Bibiena



Il Teatro Scientifico, singolare gioiello barocco opera di Antonio Galli Bibiena, sorge incastonato nella compagine neoclassica del Palazzo dell'Accademia. Il luogo, in origine, era occupato dal palazzo residenza di Giulio Cesare Gonzaga di Guastalla che nel 1562 fondò l'Accademia degli Invaghiti assegnandole la sede proprio nel suo palazzo. Parte dell'edificio, che includeva un piccolo teatro coperto, divenne successivamente sede dell'Accademia degli Invitti, poi dei Timidi che nel 1767 commissionò la realizzazione di un nuovo teatro accademico all'architetto e scenografo Antonio Galli Bibiena, il quale nella vicenda non ebbe soltanto il ruolo di progettista ma anche quello di imprenditore, direttore dei lavori, finanziatore e impresario. Demolito il teatrino cinquecentesco, il Bibiena, nonostante le modeste dimensioni della sala, seppe ricavare uno spazio arioso, elegante ed estremamente articolato. Al nuovo teatro egli conferì un impianto planimetrico a campana aperta

verso il palcoscenico e l'ambiente, finemente decorato, fu caratterizzato dalla sovrapposizione di quattro ordini di palchetti separati da colonne. L'andamento campaniforme della parete dei parchi è collegato mediante un tratto di muro a linea curva alla struttura del proscenio ove due nicchie ospitano le statue di Gabriele Bertazzolo e Baldassarre Castiglioni. Il palcoscenico, aperto sulla sala, è caratterizzato da una loggia a doppio ordine ove all'interno di due nicchie sono collocate le statue di Virgilio e Pomponazzo. Il soffitto della sala è decorato a trompe-l'oeil con balaustra che corona Concepita come spazio per le adunanze e le manifestazioni dell'Accademia, la sala fu solennemente inaugurata nel dicembre 1769 e qualche settimana dopo, il 16 gennaio 1770, ebbe l'onore di ospitare un concerto di Wolfgang Amadeus Mozart, non ancora quattordicenne; l'edificio fu elogiato da Leopold Mozart, che lo descrisse alla moglie come il teatro più bello del mondo.



Collezione Ferri Chirurgici (sec. XIX)



Chi percorre la Loggia afferente alla Sala Ovale, posta al primo piano dello stabile che ospita l'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti di Mantova, può osservare, sul lato destro, quattro eleganti e robuste teche che consentono la visione, fissati a 12 cartoni, di 209 strumenti chirurgici del secolo XVIII che è quanto rimane del ricco «istromentario» anatomico e chirurgico acquistato per uso della Colonia medico-chirurgica, annessa alla Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti, cui l'Imperial Regio Governo aveva concesso, a partire dal 1773 e fino al 1779, la facoltà di tenere lezioni e di concedere Lauree in Medicina e Chirurgia. Nelle teche sono esposti oltre a bisturi, uncini, aghi, forcipi e tenaglie anche, fissati sul cartone 10, due «soffietti semplici per gli asfittici, con pipe da tabacco, e tubi elastici ed imbuti». E quanto rimane dei mantici che i campanari di sei chiese mantovane, vicine ai laghi, dovevano custodire al fine di soccorrere gli annegati. Il numero esatto degli strumenti in dotazione nel secolo XVIII non è noto: nel 1852 ne furono inventariati 367 e si rilevò che ne mancava un certo numero. Parte dello strumentario era stato acquistato fuori di Mantova, presumibilmente a Parigi e ad Augusta, parte era stato fabbricato da Artigiani locali membri, alcuni, della Colonia di Arti e Mestieri. Nel 1983, grazie alle ricerche archivistiche di Gilberto Carra e al testo curato da Attilio Zanca, si diede alle stampe il catalogo «Armamentario chirurgico del XVIII secolo» da cui sono state tratte le notizie riportate in queste righe.



TORRE DELL'OROLOGIO



La Torre dell'Orologio di Piazza delle Erbe, di impianto rettangolare e costruita nel 1472-73 su progetto di Luca Fancelli su richiesta del marchese Ludovico II, è così detta per l'antico orologio realizzato da Bartolomeo Manfredi, meccanico, matematico e astrologo alla corte dei Gonzaga, noto anche come Bartolomeo dell'Orologio. L'Orologio venne inaugurato nel dicembre del 1473. Bartolomeo Manfredi era figlio di Giovanni Manfredi, detto "Giovanni dell'Orologio", fabbricante di orologi con bottega in contrada

dell'Aquila a Mantova. Fu allievo di Vittorino da Feltre dal quale apprese la geometria e l'astronomia e l'arte orologiaia lavorando nella bottega del padre. Il quadrante indica le ore contrassegnate da numeri romani, e riporta altre indicazioni come i segni zodiacali, le ore planetarie, i giorni della Luna, la posizione degli astri utile a sapere se un certo momento della giornata è sotto l'influsso di pianeti favorevoli.



Museo del Tempo



Nel complesso di Palazzo della Ragione, all'interno della Torre, con accesso dal salone centrale al primo piano, è allestita una prima esposizione degli oggetti e degli ingranaggi tralasciati o sostituiti nel corso del tempo da chi mise mano all'orologio astronomico anco-

ra oggi funzionante. Sarà così possibile ammirare la corona quattrocentesca, le lancette, i segni zodiacali in rame sbalzato, il pendolo del Fontana e inoltre le due strutture ottocentesche in legno e lamiera intagliata che, ruotando dietro le finestrelle ottagonali, consentivano la lettura anche notturna dell'orologio. La visita è assolutamente consigliata sia per ammirare i meccanismi della macchina dell'orologio, le sale didattiche dedicate al Tempo e alla storia della sua misura, ma anche per il panorama mozzafiato che si apre all'ultimo piano della torre dove si coglie una delle viste più belle della città spaziando con lo sguardo ai laghi che circondano Mantova.



PALAZZO D'ARCO



Nel 1783 Antonio Colonna (1753-1799), forse il più dotato tra gli allievi della scuola d'architettura dell'Accademia cittadina, ricevette l'incarico dal conte Giambattista Gherardo D'Arco di redigere il progetto per l'integrale trasformazione della residenza urbana della famiglia. A Mantova la presenza e l'importanza dei conti D'Arco, famiglia trentina, erano rilevanti già prima del Rinascimento. Nel 1740 un ramo della famiglia si insediò stabilmente, avendo ereditato la dimora dei conti Chieppio. Il progetto prevedeva la realizzazione di tre corpi di fabbrica disposti a U attorno ad un cortile, chiuso da un'edera, posta in asse con l'ingresso principa-

le, soluzione condizionata dalla forma dell'area disponibile e dalla decisione di riutilizzare parte delle strutture preesistenti. I lavori, conclusi nel 1785, consistettero nella riorganizzazione degli ambienti interni, nella creazione dello scalone e della sala maggiore detta degli Antenati, nell'applicazione di nuove facciate all'esterno e nel cortile e nella costruzione di un nuovo corpo di fabbrica con scuderia. Oggi il palazzo, nel rispetto delle disposizioni testamentarie della contessa Giovanna D'Arco marchesa Guidi di Bagno, morta nel 1973, è un pubblico museo, donato alla città di Mantova.



Luigi d'Arco e Museo Naturalistico



Luigi d'Arco, Conte (1795-1872)

Membro della Reale Accademia di Mantova, naturalista, studioso. Personaggio eclettico del suo tempo, fratello del forse più noto Carlo (1799-1872, valente letterato, artista, storico), il conte Luigi d'Arco ha lasciato nella nobile dimora cittadina di famiglia una multiforme raccolta naturalistica di notevole importanza storica, che ci rivela come doveva apparire il Gabinetto privato di un raffinato cultore delle scienze naturali nel cuore dell'Ottocento. Ricevuta una formazione di impronta classica, Luigi rivolse infatti tutte le sue attenzioni alla disciplina preferita, la storia naturale, giungendo a rivestire un ruolo di assoluto primo piano tra gli studiosi del tempo. Tra i primi ispiratori e maestri di Luigi d'Arco si ricorda l'amico e farmacista Giacinto Bianchi, con il quale il conte collaborò anche alla realizzazione

dell'erbario ospitato oggi a Palazzo d'Arco: non è dunque casuale che, alla morte di Bianchi, Luigi continuasse a curare e a incrementare la collezione all'interno del proprio Museo naturalistico. Personaggio dai vasti orizzonti culturali, animato dall'inesauribile curiosità propria dello scienziato, Luigi d'Arco si interessò ai più svariati aspetti delle scienze naturalistiche, spaziando dalla zoologia alla geologia, dalla mineralogia alla paleontologia, dedicando un impegno appassionato soprattutto alla botanica. Tracce della sua corrispondenza epistolare con autorevoli naturalisti dell'epoca (tra gli altri, Giorgio Jan, fondatore dell'orto botanico di Milano) testimoniano in modo lampante non solo la sua fervente sete di conoscenza, ma anche una fitta rete di contatti e scambi che contribuisce a proiettare la figura del d'Arco oltre i confini delle terre mantovane.

Giardino di Palazzo d'Arco



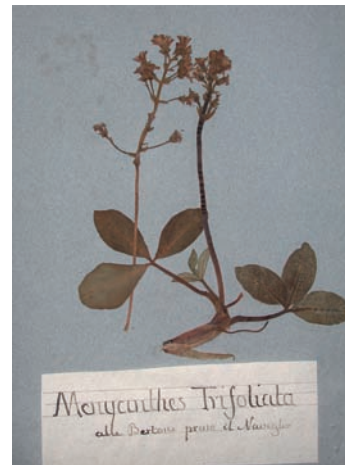
Varcato l'ingresso della residenza nobiliare cittadina della famiglia d'Arco nell'omonima piazza d'Arco in Mantova, l'ampio vestibolo si apre su un elegante cortile interno, delimitato su tre lati dai corpi di fabbrica dell'edificio; sul quarto lato, un'ariosa esedra a cinque arcate permette di accedere alla più vasta area propriamente destinata a giardino. Quest'ultimo fu acquisito dai d'Arco dai precedenti proprietari – i Della Valle – nel 1872, dotando così la propria dimora mantovana di un confacente ed esclusivo spazio verde con finalità ricreative. Se già, infatti, la famiglia possedeva la tenuta Bertone in territorio di Goito, con il grande parco progettato e realizzato secondo gli stili del giardino romantico all'italiana (dove il conte Luigi aveva sapientemente messo a frutto la sua appassionata vena di naturalista), anche

nel meno esteso giardino di Palazzo d'Arco vennero realizzate aree verdi diverse per struttura e per composizione di specie vegetali messe a dimora. I vialetti guidano il passeggio tra particelle non omogenee con alberi e arbusti ornamentali caratteristici dei giardini di tale fattura – si pensi al tasso, alla magnolia, al bagolaro, al bosso – oltre a siepi, aiuole, zone miste di prato ed arbusti ed un settore del giardino appositamente adibito alla coltivazione di specie ed altre essenze particolari o rare. Si segnala, per bellezza e sviluppo, un magnifico esemplare di glicine, avvoltosi con spire tortuose ad un albero ad alto fusto e ormai del tutto compenetratosi con questo. Non manca una splendida serra con vasche, ornata con sobrio decoro, oggi non funzionante ma meritevole di un adeguato recupero e restauro.

Erbario



Erbario d'Arco conservato presso il Museo di Palazzo d'Arco



Il conte Luigi d'Arco, intellettuale di raffinata cultura e appassionato naturalista, svolse un enorme lavoro di raccolta, confronto, studio e catalogazione, annotando le sue osservazioni, sintetizzando diversi spunti contenuti nei testi del suo tempo e dimostrando, in merito, una cultura aggiornata. Purtroppo non concretizzò i pur notevoli risultati dei suoi studi in pubblicazioni scientifiche; i suoi appunti rimangono pertanto inediti. Volgendo lo sguardo, in particolare, all'assorbente passione per la botanica, l'erbario di Luigi d'Arco consta complessivamente di 148 pacchi. È stata compiuta una revisione dei campioni conservati nei primi 59 pacchi: di questi, gli iniziali 20 sono dedicati alla flora mantovana e risultano contrassegnati dalla sigla *Flora MN*. Il materiale, proveniente quasi esclusivamente dal territorio mantovano, si presenta in buono stato di conservazione; quasi sempre viene citata la località di raccolta che, oltre a consentire una più

sicura determinazione, fornisce anche un'importante informazione per la ricostruzione dell'areale di specie oggi rare o in via di scomparsa. Tali 20 pacchi comprendono campioni numerati da 1 a 2088. Durante la revisione del materiale, avvenuta negli anni 1995-1996, i campioni in buono stato conservativo sono stati ripuliti dalla polvere di rosura, rideterminati secondo la nomenclatura attuale e posti con la loro camicia originaria in una nuova camicia, su cui sono stati riportati in alto a destra il numero di inventario del campione, in basso a sinistra la famiglia e a destra il genere, la specie e l'autore. All'interno della camicia ogni cartellino è stato sostituito da uno nuovo che – sotto la dicitura Erbario Fondazione d'Arco – segnala il genere, la specie, l'autore, la famiglia; la località, la data di raccolta e il nome del raccoglitore (se presenti), il nome di chi ha determinato il campione; nelle note viene riportata la sigla dell'erbario originario; da ultimo a destra, nel riquadro, il numero di inventario del campione. Di straordinario valore e interesse dal punto di vista scientifico, inoltre, si rivela la raccolta di materiale manoscritto comprendente la corrispondenza scientifica tenuta dal Conte con i naturalisti e amici del tempo, appunti scolti e taccuini con note e disegni naturalistici. Si tratta, anche in questo caso, di materiale inedito.

Collezione Mineralogica e Petrografica



Le passioni principali di Luigi d'Arco, quelle su cui il conte indirizzava la maggior parte dei propri studi, erano indubbiamente la botanica e la malacologia.

Ma, da naturalista della sua epoca, non lasciava inesplorato nessun campo delle scienze della natura. Di questo sono testimonianza preziosa i suoi taccuini, veri e propri “quaderni di campagna” che riportano accanto a bellissimi disegni botanici, entomologici o malacologici, schizzi di formazioni geologiche, accompagnati da note personali e richiami a testi scientifici; appunti mirati a studiare ed approfondire, una volta rientrato a palazzo, quanto aveva catturato la sua attenzione nel corso delle esplorazioni “sul campo”. La collezione mineralogica e petrografica del Museo racconta in buona parte questa modalità di approccio; si tratta di una raccolta composta

da 1088 minerali e circa 2500 rocce, il cui nucleo centrale è costituito da campioni raccolti dal conte d'Arco durante le sue escursioni fra le Colline Moreniche, le Prealpi Lombarde e Venete, l'Appennino Emiliano e l'Isola d'Elba. Alcuni pezzi provenienti da aree più distanti dal mantovano, come ad esempio i campioni di zolfo e celestina della Sicilia o la pirite della Crimea, sono invece con buona probabilità frutto di scambi con altri naturalisti o di acquisti. Fra le rocce, si segnala un bel campione di basalto colonnare proveniente dal Vicentino e diversi esemplari della serie dei “graniti dei laghi” (Baveno, Montorfano, Mergozzo) accompagnati dal marmo rosa di Candoglia, la pietra ad uso esclusivo della Fabbrica del Duomo di Milano.



Collezione Zoologica



Entrando nella Palazzina che ospita il Museo Naturalistico di Palazzo d'Arco, si ha l'impressione di osservare il tipico studiolo privato dello scienziato: uccelli impagliati che sembrano sbirciare dagli armadi nei quali sono racchiusi, qualche strumento scientifico appoggiato sugli scrittoi, cassettiere stipate di fossili o conchiglie, vetrine luccicanti di minerali. Luigi d'Arco, infatti, come spesso accadeva in quel periodo storico, anche avvalendosi della collaborazione di eminenti studiosi dell'epoca, raccoglie incessantemente durante tutta la vita preziosi esemplari di specie del mondo animale, affiancandoli alle altre raccolte naturalistiche iniziate già dal nonno Giovanni Battista Gherardo (1739-1791). Di particolare pregio si rivela la collezione di uccelli, restaurata nel 1995, che annovera un rilevante numero di specie italiane, molte delle quali diffuse anche nel territorio mantovano e in qualche caso oggi rare (come il Tarabuso, *Botaurus stellaris*) o assenti. Dei 352 esemplari totali, oltre a quelli autoctoni, se ne evidenziano anche alcuni normalmente alloctoni, come l'Ibis mignattario (*Plegadis falcinellus*) trovato però nel 1871 nei dintorni di Mantova.

Oltre ai numerosi esemplari della raccolta ornitologica, collocati negli armadi-vetrina della sala di Apollo, campeggiano su di un basso armadio al centro della stanza nell'attigua Sala di Seth un bell'esemplare giovanile, lungo circa 130 cm, di Coccodrillo del Nilo

(*Crocodylus niloticus*) e uno di Tartaruga marina della specie *Caretta caretta*, entrambi in ottimo stato di conservazione.

Per quanto riguarda le altre classi dei vertebrati, oltre alla massiccia presenza degli Uccelli, in una piccola vetrina-armadio si segnalano alcuni campioni di crani di ovini, di felini e di mustelidi e due piccole tartarughe *Emys*. Oltre agli animali tassidermizzati, il museo ospita una ricca collezione osteologica, collocata prevalentemente nella Sala di Seth, dove i reperti sono appoggiati sugli armadi o appesi alle pareti: numerosi palchi di ungulati, anche estinti, fra i quali si segnalano *Megaloceros giganteus* e *Bos primigenius*.



Collezione Malacologica

La collezione malacologica di Palazzo d'Arco presenta numerosi pezzi ben conservati all'interno degli armadi e delle cassettiere del Museo naturalistico, alcuni dei quali ordinati secondo la disposizione progettata da Luigi d'Arco e in molti casi recanti ancora le etichette autografe del Conte. A titolo d'esempio, nella Sala di Apollo del Museo, all'interno degli scrittoi ottocenteschi, sono conservate in ottime condizioni alcune scatole in cartone decorato, suddivise in numerosi piccoli scomparti, fatte realizzare molto probabilmente da Luigi stesso: sul bordo di ogni casella, con minuscola grafia, è indicato il nome dell'esemplare lì collocato.

Nello scrittoio vicino alla finestra si ritrova anche una scatola contenente alcuni campioni di uova di squalo, cavallucci marini e un pesce ago. Gli esemplari della collezione malacologica, che durante la prima ricognizione del 1995

risultavano 639, molto spesso hanno dimensioni tali da non consentire un conteggio privo di imprecisioni, pertanto, con questa prima ricognizione effettuata nell'ambito del progetto "Mantova tra Illuminismo e Positivismo", si è pervenuti ad un computo di circa 5000 pezzi, attualmente ancora in fase di riordino.

La collezione si compone di specie d'acqua dolce, oltre che marine e terricole.

Per quanto riguarda le specie marine, la provenienza si colloca sia in area mediterranea, sia indo-pacifica: la raccolta presenta numerosi campioni di notevole impatto estetico - come ad esempio *Turbo sarmaticus* - e i numerosi e variegati esemplari di *cipree* e di *Murex*. All'interno di una delle vetrine espositive del Museo, nella sala di Seth, sono esposte 225 conchiglie: gli esemplari meglio conservati e più gradevoli esteticamente, quasi tutti di provenienza extramediterranea.



Collezione Paleontologica



Iniziata dal nonno Giovanni Battista Gherardo (1739-1791) con un piccolo nucleo di reperti provenienti dalla Pesciara di Bolca, la collezione paleontologica di Palazzo d'Arco viene arricchita dall'incessante lavoro di raccolta di Luigi che, tra le numerose passioni naturalistiche che lo animano, pone nella paleontologia particolare interesse.

Armadi e cassetti sono letteralmente stipati di fossili provenienti soprattutto dalle zone che all'epoca potevano essere geograficamente più accessibili da Mantova, come il Veronese, il Piacentino, il basso Piemontese, la Toscana. La collezione conta all'incirca 5.000 pezzi, considerando anche le specie che in molti casi si reperiscono in considerevoli unità.

Nelle vetrine paleontologiche della Sala di Seth, situata nella palazzina che ospita la sezione naturalistica del Museo di Palazzo d'Arco, sono invece esposti alcuni tra i pezzi più

significativi della collezione, fra i quali spiccano alcuni esemplari di Pesci eocenici dell'alta Val d'Alpone (Bolca - VR) che costituiscono proprio il nucleo storico della raccolta, ancora in ottimo stato di conservazione: tra questi si segnalano un bell'esemplare di *Platax plinius*, una *Mene rhombea* e uno di *Sparnodus vulgaris*, reperito in impronta e controimpronta. Una parte di questo primo nucleo di campioni fossili nel 1777 venne donata da Gherardo d'Arco alla "Regia Accademia delle Scienze e delle Lettere" e conflui in seguito nel Gabinetto naturalistico del Liceo Virgilio. Tra gli altri reperti esposti nelle vetrine storiche si segnalano numerose impronte interne e gusci di molluschi marini tra i quali un *Chiton*, appartenente ad un antichissimo gruppo ancora vivente, diversi esemplari di *Ammonoidea* e un *Nautilus* quasi completo.

LE COLLEZIONI NASCOSTE

La messe dei reperti emersa durante le attività di ricerca, studio e catalogazione delle collezioni naturalistiche sette e ottocentesche conservate nei diversi musei e istituti cittadini si è rivelata davvero considerevole, in più di un'occasione persino superiore a quanto si poteva supporre da un primo sommario sguardo d'insieme e dalla consultazione dei non sempre aggiornati strumenti di corredo. Armadi, cassetti e teche hanno così restituito, in molti casi, pezzi di cui si ignorava l'esistenza; al medesimo tempo, sono venuti alla luce pure occulti legami e sotterranei intrecci tra raccolte anche di diversa origine e composizione, gli uni e gli altri ricostruiti nel corso di pazienti indagini su una vasta gamma di documenti (inventari, registri, lettere, appunti manoscritti). È stato dunque possibile ripercorrere alcuni tratti di emozionanti storie collegate a singoli pezzi o a intere sezioni: storie che sono lo specchio di antiche passioni di studio, oltre che il riflesso di assidue corrispondenze tra naturalisti. Né ci si sente di escludere a priori – proprio alla luce dei risultati delle ricerche fino ad ora effettuate nei luoghi simbolo della cultura mantovana tra XVIII e XIX secolo – che altre collezioni giacciono inesplorate in qualche cantina o soffitta di palazzi privati, così come di altri istituti cittadini. L'indagine continua...

Per informazioni generali sul progetto,
sulle collezioni e sui percorsi didattici:
www.mantovacollections.it

Per informazioni su giorni e orari
di apertura ed eventuali biglietti di ingresso
dei luoghi che ospitano le collezioni
scientifiche:

Comune di Mantova
Biblioteca Comunale Teresiana
www.comune.mantova.it
www.bibliotecateresiana.it

Provincia di Mantova
www.provincia.mantova.it
www.sistemamusealeprovinciale.mantova.it

Accademia Nazionale Virgiliana
www.accademianazionalevirgiliana.org

Fondazione d'Arco
www.museodarcomantova.it

MASTeR
www.mastermantova.org

Progetti didattici e visite guidate a cura di
Associazione "Per il Parco" onlus, MASTeR e
Coop Alkémica onlus

Nautilus
viaggio nel mare fossile delle collezioni mantovane
Électricité

la Fisica si mette in mostra

La collezione ritrovata
duecento anni di mineralogia a Mantova

Dalla wunderkammer al museo
gli animali nella Storia Naturale

Mappe, carte e globi
viaggio in Europa tra primo e secondo millennio

Il naturalista sul campo
gli erbari ottocenteschi e la Botanica moderna

Il Museo del Tempo

Per approfondimenti su ogni singolo percorso è
possibile scaricare la brochure dalla pagina
[http://www.mantovacollections.it/index.php/
progetti-didattici.html](http://www.mantovacollections.it/index.php/progetti-didattici.html)

MASTER

MASTeR (Mantova Ambiente Scienza Tecnologia e Ricerca) è un laboratorio interattivo e permanente per classi scolastiche di ogni ordine e grado ma anche per singoli e famiglie, uno spazio di sperimentazione, ricerca e animazione scientifica, un centro di formazione in didattica delle scienze ed educazione ambientale. MASTeR rappresenta un'occasione di scoperta e approfondimento dei temi legati alle più disparate discipline scientifiche, dove è possibile apprendere divertendosi. Nato nel 2008 grazie ad un protocollo d'intesa tra Comune di Mantova, Associazione Per il Parco, A.I.F. sezione di Mantova, Labter CREA e Piano ISS, MASTeR si trova in Piazza S. Isidoro, 5 - Quartiere Virgiliana a Mantova. MASTeR è aperto su prenotazione per le scuole da ottobre a giugno e per il pubblico durante le previste iniziative domenicali, in occasione di giornate a tema dove si trattano in forma divulgativa appassionanti temi scientifici e poi si provano "sul campo". Per contatti: info@mastermantova.org www.mastermantova.org

Si ringraziano
per la redazione
e revisione dei testi:

Stefania Accordi
Corrado Benatti
Claudia Bonora Previdi
Alessia Goreri
Riccardo Govoni
Cesare Guerra
Irma Pagliari
Paola Pavesi
Giulia Pecchini
Raffella Perini
Chiara Pisani
Silvia Tosetti
Andrea Zanca

Collection '800

*mantova
tra illuminismo e positivismismo
un percorso inedito tra arti,
scienze, luoghi e collezioni*



Regione
Lombardia



BIBLIOTECA
TERESIANA



MASTR
Mantova Ambiente Scienza
Tecnologia e Ricerca
Laboratorio interdisciplinare permanente

www.mantovacollections.it
info@mantovacollections.it

Associazione Per il Parco Onlus
Portici Broletto, 22/A Mantova
T. 0376 225724 perilparco@yahoo.com

Ufficio informazioni Turistiche
Piazza Andrea Mantegna, 6, Mantova
T. 0376 432432 info@turismo.mantova.it